

parla La Malfa

«La crisi dell'euro spaccherà l'Italia»

DI TONIA MASTROBUONI

■ Nel bel mezzo dell'euro-euforia della fine degli anni 90, Giorgio La Malfa scrisse, solitario, che senza un'unione politica, la moneta unica sarebbe naufragata. Sin dalla citazione di W.H. Auden, «solo la nave dei Folli quest'anno compie la traversata» in esergo al suo «L'Europa legata» del 2000, il senso è chiaro. Oggi aggiunge di essere molto preoccupato per l'Italia: «La crisi dell'euro spezzerà l'unità nazionale».

Incontriamo il parlamentare repubblicano ed ex ministro del Bilancio nella sede della fondazione dedicata al padre, Ugo La Malfa, a due passi da largo Argentina. Sta sfogliando l'ultimo libro di Otmar Issing, l'ex membro della Bundesbank che la nascita dell'euro l'ha vista da vicino. «Si rende conto?», ride La Malfa, scuotendo la testa, «due anni fa - non mille - scriveva così: «La moneta comune è una realtà irreversibile» e «in appena nove anni si è rivelata un successo formidabile». Adesso che la sbronza da euro è passata, che i nodi sono venuti al pettine e che la moneta unica rischia di collassare, l'ex ministro alle Politiche comunitarie intravede un enorme pericolo non tanto per la Grecia o per il Portogallo, ma per l'Italia. «Se si spezza l'euro», scandisce, «si spezza l'Italia».

In esergo a uno degli ultimi capitoli del suo libro del 2000, La Malfa riprendeva un'altra citazione eloquente, stavolta di Peter Handke: «Sulla durata non si può fare affidamento». Il problema, sottolinea, «è che l'euro nasce con un peccato d'origine che lo condanna a una debolezza assoluta. Manca la politica». Soprattutto, «manca la solidarietà». Il salvataggio dell'euro di quasi due settimane fa, del drammatico fine settimana brussellese che ha paralizzato il piano *monstre* da 750 miliardi di euro «va bene», ma non basta. «La paura della crisi è stata salutare, come dopo il fallimento

di Lehman Brothers, qualcuno, in questo caso gli europei, ha messo mano al portafoglio. E anche la Bce ha capito che il rischio era la fine della moneta unica».

I mercati, quando scappano dall'euro, quando si accorgono che c'è un abisso tra il merito di credito della Germania e quello di altri Paesi e vogliono essere pagati molto di più se comprano debito greco, «non sono cattivi», osserva l'economista. «Il nervosismo di questi giorni è un tratto normale del funzionamento dei mercati, lo puoi solo cancellare con il socialismo reale. Puoi vietare determinate operazioni, come ha fatto la Germania con le vendite allo scoperto. Per il resto vale un principio semplice: se devo scegliere come investire i miei soldi, tra un quadro di Picasso e un quadro di La Malfa, compro il primo, no? E non certo per cattiveria. Ma perché è un Picasso».

È evidente, insomma, che «la paura ci ha costretti adesso alla solidarietà, ma la soluzione vera a questi problemi non c'è. La Merkel, nella sua intervista di martedì al *Corriere*, ha detto che tutti debbono diventare come la Germania. Ma in questo modo la crisi sarà inevitabile. Perché deve esserci un meccanismo di solidarietà tra deboli e forti e un governo europeo».

Ma non c'è il rischio di *moral hazard*, se il sottinteso vero dell'unione monetaria è che nessun Paese potrà mai uscire né fallire? «Certo, bisogna specificare cos'è la solidarietà. Se io faccio solo debiti e non risano le finanze, alla lunga non solo non me lo consentiranno i cittadini, ma incoraggerò comportamenti non virtuali. Ma il punto è che anche altri Paesi devono riflettere sui problemi delle loro economie. Devono chiedersi, ad esempio, come fare in modo che certi Paesi esportino di più». È il caso della Grecia, «che ha due problemi: deficit pubblico e della bilancia dei pagamenti, cioè disoccupazione. E la disoccupazione retroagisce a sua volta sul bilancio, perché la gente chiede sussidi. Insomma, anche la Germania si deve interrogare su come far crescere la Grecia, questa crisi ha dimostrato che è anche un proble-

ma suo».

Soprattutto, «il problema che vedo nei prossimi anni, è che la crisi dell'euro porterà con sé la crisi dell'unità nazionale italiana. Se l'euro si spacca, Lombardia, Veneto e Piemonte, cosa fanno? Oggi le Regioni del Nord dicono: non vogliamo pagare i debiti della Calabria. E la Calabria dice: fatemi crescere. Di fatto siamo già in piena crisi dell'unità nazionale italiana».

La Malfa invita a riflettere sul fatto che il processo di disgregazione del Paese «è in atto da tempo: quindi, l'Italia non resterà certo unita, se fallisce l'euro». La crisi dell'unità d'Italia, poi, «non è certo frutto della Lega. Voglio dire, è lo sfasciamento dell'Italia che sta producendo Bossi, non il contrario. Le vicende concrete e politiche economiche sbagliate stanno portando il Paese intero alla convinzione che il Veneto e la Calabria sono due cose diverse e che non possono stare insieme».

«L'unità nazionale è finita da tempo»

GIORGIO LA MALFA. Secondo l'ex ministro, senza un'unità politica e meccanismi di solidarietà l'Italia e l'Europa sono condannate alla disgregazione. Se l'euro fallisce, sarà il segnale per spaccare il Paese.

